

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione, ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Beneficenza. — SAC. A. PECORONI, I restauri della chiesa di S. Pietro in Gessate — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi.

Religione. — B. R. Vangelo della domenica tredicesima dopo Pentecoste.

Necrologio. — L. V., Don Pietro Talamoni.

Educazione ed Istruzione. — L'A., La massoneria e l'esercito — PASQUALE PARISI, Dal fasto della scena alla realtà della vita — CARLO VENEZIANI, « Molle Tarentum » ... — SAMARITA, Come ti chiami? (versi).

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Beneficenza

I restauri della Chiesa di San Pietro in Gessate IN MILANO

Passando davanti a questa Chiesa oggi bisogna fermarsi a ammirare con occhio di compiacenza i restauri compiuti sulla fronte che guarda verso il Corso di P. Vittoria. Iniziati nel marzo 1911, dovevano essere condotti a termine entro l'ottobre dell'anno volgente, anche per andare in possesso del legato di circa L. 3000 destinato con munifica generosità dal compianto Signor Luigi Belloni, Capomastro di P. Vittoria.

L'antica fronte è stata rifatta nel suo aspetto primitivo, col rosone centrale, con finestre a sesto acuto sui fianchi, con gli occhi circolari nelle pendenze del tetto ornato con graziosi pinnacoli a cono terminali: presto verrà condotto a termine anche l'unico portale d'ingresso che verrà a sostituire le tre porte di stile barocco.

Il restauro della fronte ha messo in evidenza la necessità di restaurare altre parti pregievoli del Monumento, come il fianco verso Via Chiossetto che reclamava lavori urgenti di conservazione ed intorno al quale già furono innalzati i ponti; così che si nutre speranza di vedere presto ridonata a Milano nelle sue forme originarie la semplice e bella Chiesa dalle cornici a dentelli, dalle modanature in terra cotta rilevate sulla muratura in laterizzi, dalle fasce bianche profilate in rosso.

L'Ill. Arch. cav. Diego Brioschi, autore del progetto di restauro, con pieno diritto si può compiacere del suo lavoro. Il Comitato costituito dalla Letteraria fin dal

1908, procurò i mezzi per l'attuazione, si è reso veramente benemerito presso tutta la cittadinanza e in special modo presso gli abitanti di Porta Vittoria.

Per l'esterno ha provveduto e provvederà ancora il Comitato stesso, formato l'anno passato, promotrice della pesca e del banco di beneficenza « pro » San Pietro in Gessate. Per l'interno qualche amico dell'arte ha pensato di cancellare l'onta delle imbiancature e delle manomissioni offrendo spontaneamente i mezzi.

Fu primo il nob. Guido Cagnola il quale a proprie spese qualche anno fa, fece ricercare e rimettere in luce i dipinti dei due Bernardini nell'ultima cappella a sinistra di chi entra in Chiesa: la cappella detta del Grifo perchè conserva la sepoltura di Ambrogio Grifi Prot. A., morto nel 1493 e pel quale il Solari scolpì quella statua tombale che si vede distesa sul pavimento e che sarà presto rimessa in onore per cura della R. Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia.

Ora è la nobile munificenza del Sen. Beltrami che viene a sottrarre dall'oblio e dallo sfacelo pregievoli dipinti in altra delle cappelle, quella più vicina alla sopra accennata, detta di San Michele per un quadro che ivi si venerava. Da qualche tempo il Beltrami diede incarico al pittore Silvestri di ricercare e mettere in vista a sue spese i freschi di questa cappella che appariva tutta bianca per effetto di tre strati di latte di calce sciocamente dati sopra le pitture murali. Il Silvestri con mano esperta e paziente lavoro ha tolto lo sfregio dell'imbianchino rilevando ciò che resta degli antichi freschi del Butinone e dello Zenale, o come pensa il Silvestri di Giovanni Donati da Montorfano. Tali freschi rappresentano episodi della vita di S. Giovanni Battista: la nascita, il battesimo, il banchetto di Erode, la decollazione. La volta è dipinta in rosso violaceo su cui spiccano vaghe teste di Angeli circondate ciascuna da sei ali candide e con raggera d'oro.

Le pareti di sinistra e di destra erano divise in quattro scomparti: in quella da sinistra si rilevano benissimo i singoli episodi: in quella di destra invece il muro fu scalpellato per fissarvi una grande lapide e così delle pitture non si vedono che pochi resti di figure. Ma in questi resti quanta grazia, quanta forza espressiva, quanta dolcezza in quei volti! Sovra l'altare era dipinto un Padre Eterno in gloria, dalla testa bellissima,

sul quale più tardi venne sovrapposta un'altra pittura. Adesso il Silvestri d'accordo col sen. Beltrami procederà a qualche lieve ritocco, a qualche fissamento del colore dove esso si stacca, a brevi opere di presidio e di riparazione della stessa cappella.

Anche la ricerca delle decorazioni pittoriche delle volte s'impone con la suggestione di un sogno vagheggiato! Già il Silvestri ne ha scoperto un lembo sulla volta parallela alla cappella che sta ripristinando e che forma una parte delle tre navate di cui è formata la Chiesa. Il restauro completo di S. Maria della Pace, da poco ridonata al suo antico splendore, può dare una idea luminosa di quello che potrà divenire anche S. Pietro in Gessate, come ottimamente diceva lo stesso architetto Brioschi.

È però necessario che non venga meno l'aiuto finanziario di quanti a Milano s'interessano del culto della Parte e dei monumenti che formano il decoro della città.

Milano, 17 agosto 1912.

Sac. A. PECORONI.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Il bimbo Totò Consonni da Ontloock (Canada)
manda 2 dollari, pari a L. 10 20



Religione

Vangelo della domenica tredicesima dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Di quei giorni essendo grande la folla intorno a Gesù nè avendo da mangiare, chiamati a sè i discepoli disse loro: Mi fa pietà questa gente: chè da tre giorni si trattiene con me e non hanno da mangiare. E se li rimando a casa loro, verranno meno per via: che alcuni di loro sono venuti da lontano. E i suoi discepoli gli risposero: E chi mai potrebbe qui nella solitudine satollarli di pane? Ed egli disse loro: Quanti pani avete? Essi dissero: Sette e pochi pesciolini. Allora egli ordinò alla moltitudine di assidersi per terra: e prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e diede ai suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe come li posero. E mangiarono e si satollarono; e levarono degli avanzi dei frutti sette sporte piene. Or quelli che avevano mangiato erano circa quattro mila persone senza le donne e i fanciulli.

S. MATTEO, cap. 8.

Pensieri.

Caratteristica del miracolo d'oggi è l'averlo Gesù compiuto per sola e pura preoccupazione dell'umana miseria e del bisogno del cibo. Negli altri miracoli — guarigioni d'ogni male, risurrezione dei morti — inten-

deva offrire un argomento di fede: qui intende dare un argomento di pietà, di infinita bontà! Non è Gesù che si commuova davanti ad un disgrazia: Gesù si occupa più che dei nostri bisogni più umili, anche del comodo, e la durezza della vita gli strappa quella voce sì pietosa e di paradiso: *Miseror super turbam*. Non è il grido del potente, è la voce del pio, che addolora e compatisce!

* * *

Gesù ch'era venuto per salvare le anime, per cercare le pecorelle smarrite e che pareva dover concentrare tutto nelle anime il suo amore e la sua energia, escludendo ogni preoccupazione pei corpi, Gesù ci dimostra che l'amor suo s'estende anche alle nostre necessità temporali, che per queste ancora egli ha compassione, che per loro forza ancora le stesse immutabili leggi divine operando il miracolo.

Gesù — per compiere intera la sua missione — cura ancora — secondariamente — i corpi, i bisogni terreni. Sa troppo bene che coi loro corpi verrà meno *lungo la via* — nella grande via dei giorni di vita — anche la sua divina parola, non perchè manchi di vita interna, di verità, no; nulla avrà perduto del suo fascino potente, ma non potrà essere raccolta mai, meno riflessa e praticata da corpi languenti d'accidia, da energie stremate dalla povertà, dal digiuno, da menti isterilite dal troppo lungo lavoro, dai crampi della fame. Per questo Cristo si occupa.... A lui interessando l'anime loro — doveva interessare d'aver degli uomini sani, non degli stremoziti, non dei cadaveri....

Ed una turba grida contro Gesù: lo accusa di non aver udito il grido « fame pereò » delle turbe umane: lo si accusa d'aver dato solo e semplicemente del vero, della filosofia, non del pane.

Il grido e l'accusa dei miserabili calunniatori non viene raccolta dalla storia: dopo la sua parola di carità, dopo i suoi esempi seguirono a mille i miracoli dei santi a favor del popolo: dietro di Cristo sparì la barriera d'odio che divideva fin'allora il mondo: dopo di lui il povero sente dignità e libertà e meno sudato, meno gravoso morse il suo pane, più largo s'assise al banchetto umano: dopo Cristo la disgrazia non urlò disperata: la sua voce fioca, la sua nota dilente preoccupò i famigliari a Cristo, che l'accostarono e per amore di lui, se non isparì dal mondo, ebbe tuttavia un rifugio, una mano pietosa che molse la piaga, l'orfano un padre, la randaglia una casa, una madre!...

Cristo vive nei secoli nell'amore ai piccoli, agli sfortunati, Cristo ancora grida alle turbe agitate il suo grido pietoso: *Miseror super turbam!*

* * *

Personificazione vivente di Gesù Cristo, vive in noi la Chiesa Cattolica, il suo corpo mistico, che ne continua la dolce missione.

Ebbene? Da tutte le parti — più avverse — la si accusa. La plebe le chiede più che il pane dello spirito, il pane materiale e peggio quello dei piaceri: le classi più colte l'accusano di favorire oltre misura le rivendicazioni popolari....

E la Chiesa? Come il suo divin Fondatore essa intende le cure dello spirito: non può dare, meno imporre, un sistema economico. Non ne ha la competenza, il mandato. Il Signore la lascia questa bisogna alle *disputazioni* degli uomini. Ma la Chiesa, se ha arrestato le turbe nelle domande che varcarono le soglie dell'equo e del giusto, la Chiesa non ha dimenticato i figli prediletti ed i poveri richiamando ai ricchi l'uso dei loro tesori, la loro qualità di mandatari divini, l'obbligo di tradurli in pane sufficiente ai bisogni della vita. E quando s'arresta il giusto, quando l'equità ha stabilito i rapporti dell'onesto, la Chiesa non dimentica gli impotenti, i disgraziati, gli infelici — ai quali il mondo non pensa ed a cui sono peso — la Chiesa grida la parola della carità cristiana fondando le pie istituzioni che si nutrono e vivono del segreto del nome cristiano.

B. R.

Don PIETRO TALAMONI

Una preziosa esistenza si è spenta quasi repentinamente il 18 corr. a Desio. Il Parroco di S. Pietro Martire in Monza, canonico D. Pietro Talamoni non è più. L'anno scorso aveva dovuto subire una grave e dolorosa operazione, che ne aveva posta in forse la vita. Si era riavuto, non però del tutto. I germi del male covavano segretamente, recandogli delle traccie palesi nel pallore del volto, invano dissimulate dalla calma e dal sorriso abituale. L'operazione dovette ripetersi in questi giorni, e gli fu fatale.

In D. Pietro Talamoni viene a mancare un ottimo e zelante sacerdote. Fratello al prof. D. Luigi Talamoni, ne ricordava alcune delle più distinte qualità: usciti entrambi da quella scuola di alta educazione morale pel bene delle anime, personificata nel Padre Villoresi, egli aveva fatto scopo della sua vita la perfezione individuale per meglio conseguire la perfezione degli altri: pastore di una parte distinta e numerosa della popolazione monzese, colla sua virtù specchiata e col suo zelo aveva saputo acquistarsi la stima e la confidenza di tutti: una prova evidente di questo ascendente morale esercitato in mezzo al suo popolo, fu la spontanea e universale manifestazione di riverenza e di affetto tributatagli in occasione del venticinquesimo anniversario della sua prima Messa. Quanto bene avrebbe ancora potuto fare, quante anime aspettavano ancora da lui, dal suo esempio, dalla sua parola, la guida, la luce, il conforto, della loro coscienza! Dio lo trovò maturo pel cielo, e innanzi tempo lo chiamò.

Il bene che ha fatto non muore: vive nel fecondo ricordo sulla terra, vive e si eterna nel merito del cielo. Questo pensiero conforti coloro che lo piangono, e il fratello D. Luigi, al quale presentiamo le nostre più vive e profonde condoglianze.

L. V.

Educazione ed Istruzione

La massoneria e l'esercito

Se gli ufficiali ottomani rinnovano oggi tra lo stupore generale i fasti dei pretoriani il fatto è dovuto non tanto all'impulso del lucro personale, quanto alla passione dello spirito settario che è penetrata tra le file dell'esercito: anche in questo, che dovrebbe essere il palladio della patria sottratto alle competizioni di parte, con l'infiltrazione giovine-turca è penetrato lo spirito della loggia, il fanatismo fazioso che distrugge ogni traccia di disciplina: e per naturale conseguenza si è avuta la reazione degli elementi non infeudati alla nuova camarilla e costretti per necessità di cose a riunirsi, a complottare, a farsi valere alla lor volta con ogni mezzo, anche quello della minaccia e della indisciplina.

Questo si è visto oggi in Turchia, il paese dove la rivoluzione giovine-turca ha sperimentato su larga scala l'influenza della massoneria al potere nei diversi organi dello Stato. Ma questo — possiamo esserne sicuri — si verificherà in ogni altro paese in cui le loggie abbiano saputo organizzare nella loro oscurità la conquista dell'esercito. Ce ne è garante ciò che attualmente succede in Francia. Quivi la loggia, con la complicità di parecchi ministri della guerra massoni, da André a Berteaux, aveva finito col sottoporre l'esercito ad un regime odioso di sospetto e di delazione, ad una vera e propria tirannide camorristica con lo strumento della famigerata *fiches*. Questo stato di cose condusse alla formazione della *Ligue militaire*, presieduta dal maggiore Driant, il deputato nazionalista di Nancy: lega degli onesti ufficiali che cercavano liberarsi dal giogo della delazione settaria. Ora parecchi giornali, tra i quali il più autorevole è il *Temps*, si sono messi a fare una campagna contro le leghe militari e la infiltrazione politica nell'esercito: e un deputato radicale di Parigi, il Paté, ha presentato un'interpellanza per chiedere al Governo delle misure repressive. Il Driant, difendendo gli scopi e la natura della sua Lega, che vive alla luce del sole e i cui dirigenti sono universalmente noti, ricorda che lo statuto della Lega stessa sancisce la sua indipendenza da ogni e qualsiasi partito: e si dichiara pronto a sciogliere la Lega il giorno in cui il Governo provvederà a togliere l'esercito dalle mani rapaci della massoneria che mira a farsene cieco strumento. E per dimostrare quanto sia grave e reale il pericolo il Driant ricorda lo scandalo di Aurillac, recentissimo. Un reggimento, il 137^o, che aveva sempre avuto i maggiori elogi, fu ad un tratto scompigliato e disorganizzato da sei inchieste, l'una più assurda dell'altra. In diciotto mesi il colonnello, il tenente-colonnello, un maggiore, quattro capitani ed altri ufficiali subalterni furono traslocati, o messi a riposo pel semplice fatto che il prefetto del luogo aveva organizzato nel reggimento un servizio di delazione sulle opinioni e pratiche religiose degli

ufficiali. Un esercito in cui tali cose succedono deve essere per fatalità di cose un esercito demoralizzato.

Teniamo bene aperti gli occhi, dunque, perchè in Italia non succeda nulla di simile.

L'A.

Dal fasto della scena alla realtà della vita.

Nessuno vive tanto più fuori della vita quanto coloro che la vita ogni giorno, infaticabilmente, riproducono, studiandola nei suoi più diversi aspetti. Mi formai questo convincimento molti anni fa, quando per la prima volta conobbi da vicino un attore che avevo seguito per lungo tempo a debita distanza, facendoci, cioè, dividere sempre dalla fila di lampade della ribalta, e nel medesimo convincimento venni raffermandomi in seguito, quando cioè, l'esercizio del giornalismo mi offrì occasioni di dimestichezza con attori.

Parrebbe che dovessero aver conoscenza di tutto questi uomini che assimilano le più opposte passioni umane e non conoscono, invece, che il loro mondo, quel loro mondo che abbraccia tutto il mondo e che, invece, è angusto, è soffocante, è misero, chiuso eternamente nei brevi confini di un fondale e di una fila di lumi interrotta dal cupolino del suggeritore. Parrebbe che non dovessero stupirsi di niente, nella vita, questi uomini che piegano il loro cervello e il loro corpo alle più audaci fantasie di scrittori e, viceversa, si stupiscono di ogni cosa e principalmente di ciò che nella vita è più comune, più banale, più alla portata di tutti. Un fatto straordinario che irrompesse nella loro vita con un baccano d'inferno potrebbe lasciarli impassibili come la cosa più naturale di questo mondo. Al contrario sono essi che si smarriscono quando nel loro mondo si determina qualcosa che è di tutti e che essi credevano fermamente prerogativa di quell'altro mondo che non li riguarda se non per la cassetta e per gli applausi, quel mondo che vive al di là dei lumi e del suggeritore.

Con uomini cosiffatti non è dato a tutti di vivere da vicino in buon accordo. Ma colui che vince le prime resistenze, colui che sa intonare, almeno apparentemente, la sua vita alla loro, ha innanzi a sè un vasto campo di osservazioni da mietere e una infinità di sensazioni nuove da raccogliere, le quali assai spesso, purtroppo, non sono delle più liete.

In questi ultimi giorni parecchie di queste sensazioni si sono affollate al mio spirito e lo hanno sottilmente conturbato provandomi ch'io appartengo tuttavia al mondo che sta al di qua dei lumi, e che si ha un bel frequentare i camerini degli attori, quel benedetto cupolino è una barriera quasi sempre insormontabile.

Io, dunque, ho assistito, in questi giorni, alla fine di un attore ed ho contemplato a lungo, da vicino, il tramonto di un altro e, in verità, non saprei dire quale dei due spettacoli sia stato per me il più triste e quale per l'osservatore che era in me, il più interessante.

Ferruccio Garavaglia, affranto da una vita breve ma

tumultuosa, ma irrequieta e ribelle, non era più, da qualche tempo, un grande attore se non di nome. Perduto il dominio di se medesimo, aveva con esso smarrito la facoltà di sovrapposizione che distingue un attore da ogni altro uomo. Egli da tempo — poco tempo! — esibiva sui palcoscenici se stesso piuttosto che la creatura che doveva incarnare. Ora, il valore di un attore non deriva dal suo carattere personale: non è con la sua sensibilità ch'egli commove, nè con le sue gioie e i suoi dolori. Se egli pretende mettere in valore sulla scena le sue qualità individuali di uomo e non di attore, risulta sempre inferiore a chi queste qualità, senza possederle, prende a prestito per creare il tipo. In Ferruccio Garavaglia di questi ultimi mesi le sofferenze personali occupavano troppo posto perchè egli potesse ancora valersi, sempre che ne abbisognasse, di quella qualità di sovrapposizione che è caratteristica dell'attore. E la rivoluzione prodotta dal male inesorabile nel debole organismo aveva determinato un singolare disquilibrio per cui spesso accadeva che egli fosse più attore nella vita che sulla scena e più uomo sulla scena che nella vita.

In queste condizioni lo colse l'estrema crisi del male. Provando « Il piccolo Santo » occupò, un giorno, due ore a spiegare ai suoi attori come e perchè dovessero apparire sulla scena lievemente impolverati. Magnifico sforzo nella cura di un dettaglio che poche parole bastavano a determinare; ma sforzo sproporzionato alla sua resistenza. Egli spendeva energie e danaro senza rendersene conto e si trovò alla soglia della morte con una duplice enorme sorpresa che riluceva nel suo sguardo stanco: quella di non aver più forze per resistere al male e quella di non aver più danaro per pagare le medicine. Ed io ebbi la sensazione ch'egli fosse stupito così della sua miseria fisica come di quella economica, e che fosse enormemente sorpreso di dover morire, egli che era tante volte morto sulla scena, egli che si credeva come tutti gli altri attori una creatura d'eccezione alla quale nulla dovesse accadere che agli altri accadeva.

Morì, e intorno alla sua bara quella parte di umanità che risiede al di qua dei lumi si affollò con viso compunto — tranne qualcuno — perchè i suoi nomi e i suoi titoli venissero riprodotti nel necrologio. Ma io notai una profonda e sincera e incontenibile commozione nei compagni d'arte, una commozione che sorprese tutti. O dunque, gli attori sapevano anche piangere davvero?

Sì. Essi si commuovono e piangono in determinate circostanze, quando accade, cioè, in mezzo a loro, un fatto speciale che prova essere essi creature d'eccezione, una casta particolare che si distingue dal resto della umanità. Allora questa casta, nonostante le lotte, le gelosie, le inimicizie che le son proprie, sente il dovere di raccogliersi, di stringersi in un abbraccio fraterno e piange le sue vere lacrime.

Così accade quando muore — o nasce — uno di essi; così, infallibilmente accadrà quando morirà — e speriamo che sia ancora molto lontano questo giorno — un altro della enorme, errabonda famiglia, un dimen-

ticato, un vinto che la grande carovana ha lasciato cadere, senza raccogliarlo, nel suo incessante pellegrinaggio e che è rimasto a riscaldare al bel sole di Napoli le sue intirizzite illusioni.

Questo dimenticato è Giovanni Tamberlani, un attore che ha circa ottant'anni di vita e ne ricorda, come si dice in gergo, cinquantadue di palcoscenico.

Io non so — ho detto dianzi — quale sia stato, in questi giorni, più rattristante per me se la visione rapida, quasi improvvisa di quella fine impreveduta e la contemplazione lunga di questo lungo tramonto.

Pieno di acciacchi, colpito a segno nella sua fibra robusta che tenacemente resiste, Giovanni Tamberlani, che seppe le ebbrezze dell'applauso e passò trionfante accanto ai più grandi attori e alle più celebrate attrici d'Italia, è l'attore tipico che vive di un suo mondo speciale, che vive quasi una vita interiore, riuscendo, in virtù della sua arte, a dimenticare, a far dimenticare a chi per caso lo avvicini, i suoi incessanti dolori.

Vive solo. Di che? Non ho mai osato domandarglielo. Egli è tanto riserbato! Ma ho creduto di capire che moralmente e finanziariamente viva del suo passato fastoso, e non certo, credetemi, lautamente. Lo ricordano i suoi compagni d'arte che hanno una casa propria, che hanno ancora un teatro, che hanno un pubblico, ah, sì, un pubblico che è tutto per chi di esso è vissuto, che li applaude? Lo ricorda Eleonora Duse il suo biondo caratterista fiorentino, un po' mordace, un po' maldicente, ma di spirito, ma brillante, elegante, sempre?

Giovanni Tamberlani, che con loro ha diviso i palpiti e le gioie, che con loro ha passato i mari, recando su palcoscenici stranieri la favella italica, non credo che pensi a ricordarsi a loro, egli che è un po' sdegnoso e un po', giustamente, forse sdegnato. Le sue uscite sono rade e quasi uniformi: va dal medico che lo cura, si capisce, per niente, e va da chi vuole acquistare qualcosa del suo sfarzoso vestiario. Tra una visita e l'altra bussa alla porta di un dilettante o caccia il capo bianco, con qualche lontana sfumatura dell'oro giovanile, fra le quinte di un teatro di filodrammatici per cercarvi lavoro. Ma ad ogni uscita è un pezzo del suo passato che se ne va, materialmente e moralmente, un passato che si sfalda ineluttabilmente. Quanto durerà? Basterà il passato sfolgorante a sostenere fino alla fine quella vecchiezza? Moralmente, sì, perchè egli ha l'anima giovanile e su di essa i dolori scivolano come le gocce d'acqua sulle vetrate. Egli sorride e considera i suoi ottant'anni come una volta considerava i suoi trent'anni: vale a dire che non li ha in nessuna considerazione. Il suo è un tramonto ardente che lo induce alle più strane fantasticherie e gli dà — supremo conforto — la gioia dell'oblio del presente.

Io sono stato un giorno a trovarlo a casa. Abita in un vecchio e sudicio palazzetto che si apre in un fondaco angusto e buio della Napoli vecchia. Una coppia di operai gli ha ceduto in affitto una stanzetta minuscola della casa che... ne ha due soltanto. La casa è vuota tutto il giorno, perchè gli operai vanno al lavoro e tornano a notte alta per cadere affranti di fatica sui loro pagliericci. L'attore insigne, che appagò il suo

sguardo di mobili laccati, che suscitò in Italia e oltremare, cori ammirativi per la sua arte, per la sua eleganza, per la sua simpatica persona, si aggira solo nella casa buia e sudicia e non ha altri per sé che le buone pietose donnette del vicinato le quali si alternano nel rendergli qualche piccolo servizio.

Orbene, un uomo che non avesse passato tre quarti della sua vita sulle tavole di un palcoscenico, che non fosse stato un attore di vocazione, si ammazzerebbe o morirebbe lentamente di malinconia in tanto squallore e in tanta solitudine. Invece egli mi ricevette col suo più bel sorriso e mi introdusse nella sua camera come se mi avesse sospinto in una reggia.

Là era tutto il suo mondo e si contrastavano la miseria dell'arredamento e le vestigia di un passato splendore. Il lettuccio modesto un po' pericolante nella sua vecchia ossatura di ferro e l'orologio da viaggio sospeso al capezzale nell'astuccio di cuoio; una rozza tavola zoppicante sulla quale si ammassavano giornali teatrali, riviste, fotografie delle più gloriose personalità del teatro italiano e straniero; accanto a un comodino piegioso una pelliccia un po' vecchia ma che deponeva di passata agiatezza e tutte le pareti, le pareti vecchie e ingiallite, tappezzate di Tamberlani fotografati nelle pose più varie, nei costumi più diversi, i Tamberlani di una volta, paffuti, giocondi, sorridenti, beati, sfrontati.

La visita fu breve. Sedemmo su di un grosso baule. Intorno a noi ve n'erano altri dieci, qualcuno di più qualcuno di meno.

— Sono tutti pieni di roba — mi disse l'attore. — Potessi almeno trovare un compratore! Sono costumi di tutte le epoche. Erano il mio tesoro e adesso sono il mio tormento. Son due anni che abito qui. Brava gente, ma non si vede mai. Se mi verrà voglia di morire, morirò solo come un cane. Trovassi almeno da fare una recita. La « Gerla », per esempio, o « Il ritorno dalla guerra », un lavoro di attualità, ora, che mi sta benissimo.

— Ma siete ammalato, ora. Pensate prima a guarire.

— È vero! Ma come guarisco se non lavoro? E come lavoro se non mi sento in gamba? — E rise un po' tristemente al bisticcio.

Ci lasciammo. Egli mi disse che si sarebbe messo a letto e mi pregò di incaricare una ragazzina che era giù nel fondaco di portargli mezzo litro di latte.

— Fosse almeno buono come quello che ho bevuto in Olanda! — mi disse con rimpianto. — E venga a trovarmi. Le mostrerò il vestiario e qualche dono delle serate. Ho tutto qui, venga!

Sull'uscio che mi chiusi dietro le spalle era incollato un cartello su cui lessi, scritto a penna: « Giovanni Tamberlani, artista drammatico. Lezioni di arte scenica e di bella pronuncia ».

Oh, santa illusione! Sarò stato forse il solo a leggere quel cartello da due anni che vi era.

PASQUALE PARISI.

La **NONNA** è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.

“ Molle Tarentum „....

San Cataldo — Il fremito della guerra — Con buona pace di Orazio — Una canzone di Salvatore Di Giacomo e un monumento a Paisiello — La città bellica — Si cerca un poeta — L'inno delle campane....

Sole, vento e campane; le forosette dagli scialli sgarigianti, a gruppi, arrivate dai villaggi finitimi, i bifolchi azzimati, i contadinotti col sigaro della festa, i pescatori vestiti di fustagno; rose sui cappelli muliebri, suoni di banda, vocio di noellari, e da per tutto, a dritta e a manca, mare mare mare, il bel mare Jonio più glauco degli occhi delle muse ebaliche; è San Cataldo.

Il gran vescovo marinaro venne dal mare, a Taranto, e la popolazione del lido che campava di pesca gli chiese abbondanza di pesci, e l'abbondanza venne, chè d'allora il Mar Piccolo fu la fonte di vita. E il Santo lasciò cadere un anello in mare, e nessuno potè ripescarlo, ma lì dove il gioiello cadde l'acqua salsa si addolci, e si chiarì. Chi vada in barca, oggi ancora, per il Mar Grande, troverà — quando sia giunto in direzione delle vecchie mura — un cerchio d'acqua di un metro di diametro, color azzurro chiaro chiaro, e ognuno può dissetarsi, l'acqua è potabile, nè il continuo ondeggiare e il continuo mischiarsi con l'acqua salsa ne altera la purezza. Dicono si tratti d'una forte polla, io non so. So, ch'è il miracolo, e i tarentini chiamano quel cerchio l'anello di San Cataldo.

Ogni anno, il 10 maggio, ricorre la festa del patrono, e quest'anno di guerra la celebrazione è parsa più solenne, poi che fra le città d'Italia che sentono il fremito della battaglia, quella che freme più forte è Taranto. È Taranto per il frequente andare e venire di navi possenti, per la febbre di lavoro onde tutto l'immenso arsenale risuona di martellate e romor di ingranaggi e sibili di vapori, per la vicinanza ai luoghi della guerra, onde l'eco giunge più immediato e violento, per il quotidiano affrettar di carriaggi e imbarcar di soldati, per la memoria d'un secolare odio contro il nemico d'oggi, così che pare come se tutta la città, vecchia e nuova, voglia lanciarsi con le sue case, coi suoi castelli, coi suoi ponti alla battaglia.

Poderosa città moderna, questa che Orazio chiamò *molle Tarentum*. Ma con buona pace del Venosino, a cercar l'accidia e la fiacchezza per le belle vie della regina del Jonio si rischia di trovarle soltanto nei gruppi di gatti stesi beatamente al sole. Ma i gatti pare che non abbiano una somma importanza nella definizione del carattere d'un popolo; tutt'al più possono avere — come a Roma — una importanza archeologica, ma non etnica.

Ma anche con buona pace di Gabriele D'Annunzio che definì Taranto « lacedemonia », di spartano non vi si trova che un avanzo di antiche mura — allorchando la città apparteneva alla circoscrizione di Sparta, mentre Roma vagava — ed il succinto abito con cui alcuni ragazzi delle vecchie strade saracene, di questi tempi e fino ad ottobre, vanno candidamente in giro.

Per altro, a questo stupendo spagnolissimo paese, Salvatore Di Giacomo dedicò una canzone:

A Taranto 'nce stanne
'nu mare piccirillo e n'anto granne,
la terra intr' 'a li duie

pare ca dà vassile e se nne fuie...
Taranti, Taranti, Tarantella,
stu mare è bello, stu mare è bello!..

E Mario Costa vi ricamò su la più vivida delle sue *tarantelle*. Con amore di figlio, si intende bene, giacchè — per chi non lo sappia — l'autore del *Capitan Fracassa* non è affatto napoletano, ma della terra di Giovanni Paisiello. Un poeta aggiungerebbe che l'onda melodica s'è trasmessa — con l'aria? — dalla spinetta di messer Giovanni al pianoforte di Mario Costa; ma sarebbe una menzogna ed una imagine retorica. Già, i poeti!..

E a proposito di Paisiello, il magnifico monumento dedicatogli dalla sua patria sta lì ad attestare che un monumento tanto è più splendido quanto meno lo si fa, e per questo il dolce cantore della *Nina* non ha a Taranto neanche un busto, neppure mezzo, e nemmeno un quarto, e si cercherebbe invano una tomba di lui, che se anche ci fosse, a che servirebbe? Tanto, le ceneri di Paisiello sono a Napoli, in una chiesa di Chiaia. Taranto ha, in compenso, un incredibile *Politeama Paisiello* con annessa piazzetta omonima, per la quale possono passeggiare, in segno di omaggio, coloro i quali abbiano da assolvere un dovere di ammirazione verso il primo dei grandi musicisti italiani. Pei vicoli bui e fumosi della città vecchia, verso la Porta Centrale — per far onore al suo nome è in un punto assolutamente fuori centro — in via Montoliveto voi troverete un muro rossigno con su una lapide, la quale conterrà, senza dubbio, una meravigliosa epigrafe, ma chi la legge?

Dopo immatura contemplazione capirete che lì v'è una casa ed in quella casa nacque Giovanni Paisiello, compositore di sentimentalissime musiche. Piccola, sbocconcellata dall'avvicinarsi degli anni, la casetta è maltenuta anzi che no. Voi troverete un balconcino con qualche rosa e magari con una camicia sciorinata, oh ma una camicia molto diversa da quella coi manichini a pizzi e ricami usata dal musicista quando « ganime-deggiava » per la Corte di Napoli... Ma *glissons*, perchè spettegolare ancora, dopo quasi tre secoli?

Taranto moderna, bianca, solatia e operosa, si trova di là dal ponte girevole. È detta « il borgo » forse appunto perchè ha tutti gli aspetti, tranne quello d'un borgo. A quando a quando il rumore d'un opificio, dei vari sorti di recente, il *teuff-teuff* d'un automobile militare, il raspio d'un carriaggio a freno, il passo frettoloso e cadenzato d'una compagnia di marinai, il clamore dei monelli che giocano « alla guerra cu lli turche », il gridio dei giornalai, l'affaccendarsi dei mercatanti, una filza di carrozze piene d'ufficiali in sciarpa, il fragore d'una batteria da campagna tirata verso l'arsenale, una dimostrazioncella intorno ad un gruppetto di tornati dall'Africa, l'ansia generale, l'improvviso sbarrar d'occhi ad una notizia che corre di bocca in bocca, una donna piangente, uno sventolar di bandiere, il rumore sordo di ferramenta smosse che indica l'aprirsi del ponte girevole, lo strillo acuto di una sirena, l'accorrer di studenti al porto, il riversarsi della folla verso il parapetto del canale navigabile, per l'arrivo d'un naviglio, il chiacchierio solenne non interrotto da risa discordanti, nei caffè e nei ritrovi, tutto questo e mille altre cose insieme che non si possono definire, che sono come le pulsazioni d'un immenso corpo, come l'affluir d'un gran sangue ad una tempia colossale, tutto, tutto vi fanno *sentire* la guerra che si combatte di là

dal mare, su l'altra sponda, a poche ore di distanza. Le palazzine par che respirino un vento epico, fasciate nel sole o nella penombra, fiancheggiate dal mare vivido, interminabile specchio del cielo, con lontano, oltre l'isola di San Pietro e di San Paolo — baluardi poderosi del porto — in una riga d'azzurro sfumato, le montagne della Sila, che all'ora del tramonto si infiammano, accendono tutto d'intorno, quasi in una pioggia luminosa di croco e di porpora, la bella porpora, che già l'antica gente tarentina mandò pel mondo onde gli imperatori se ne vestissero.

Conoscete le gaie cittadine spagnuole del versante mediterraneo? Murviedro, Villayojosa, Alicante, Segura; ebbene, Taranto è una di quelle, con un po' di Venezia ed uno spicchio di Napoli, fusi insieme, tortuosamente.

Una società che sapesse sfruttare le innumere bellezze naturali di Taranto, farebbe tesori. Ma, per carità, evitiamo che un miliardario americano intervenga, se no ne profitta immediatamente per creare un trust: *The Taranto Company Ltd.*!

Ma soffia lo scirocco. Se la mollezza onde ad Orazio sorrideva quest'angolo (*mihì ridet...* ecc.) veniva dallo scirocco preponderante snervante, forse il poeta poteva non aver torto del tutto. Ma in compenso v'è intorno una campagna ombrosissima e saluberrima e vi sono una ventina di villaggetti freschi, pieni di casine, di pascoli, di pace, borghetti dai bei nomi latini o normanni, dalle strade tranquille, dai panorami idilliaci,

dove gli aratori vi salutano in latino: *Bona vespra!* e le mietitrici vi dicono, passando:

— Laudato Gesù e Maria.

E voi rispondete:

— Oggi e sempre!

E ve ne andate con Dio, pei fatti vostri, in una quiete indicibilmente bella.

Non c'è nessun poeta, in Puglia, disposto a scrivere una forte, grande tragedia d'ambiente, più che mai *folkloristica*, per poi proporre la scoperta della ragione? Ma per pietà non facciamo la *Figlia di Jorio*, chè in Puglia non ci sono Lazzari di Rojo nè Mile di Codra da poter servire con contorno di rime! Dunque, non c'è nessun poeta?... Veramente, da quel che so io, poeti ce n'è, anche troppi, e da quando Gabriele d'Annunzio ha scritto:

Taranto, non per àncore ed ormeggi

tutti si son guardati bene dal lanciare altre liriche in proposito, brontolando:

— I migliori argomenti ce li toglie lui!...

Ed oggi, mentre la statua argentea del Santo ferma a metà del ponte, a benedire i due mari, s'ammantava nel sole, e passavano di sotto veloci le torpediniere di ferro che andavano verso Rodi, l'inno solenne ed altissimo sonoro e canoro di sei voci bronzee, lento, squillante, lungo e leggero, lo intonano in coro con l'eco le campane del bel Santo Cataldo...

CARLO VENEZIANI.

COME TI CHIAMMI? (1)

Di' come ti chiami
o ascaro audace,
così valoroso
sì fiero e pugnace?

Volesti da solo
sottrarre ai tranelli
di venti nemici
due bianchi fratelli.

Dormivan nel campo,
tu solo vegliavi,
benefico name,
tu vigile stavi.

Scorgesti l'agguato:
sorpresa accerchiate
son due sentinelle
da belve infuriate.

Tu pronto accorresti,
mirasti, uccidesti;
ai due prigionieri
la vita rendesti.

E mentre il periglio
sereno affrontavi,
al prode Arimondi
di' forse pensavi?

Il martire nostro,
l'invitto tuo Dace
ti apparve, o guerriero
in mistica luce?

O forse ne adisti
la voce lontano
trasfonderti in core
poter sovrumano?

Galliano, Toselli
sentivi al tuo lato
allor che pugnavi
da bravo soldato?

La valida schiera
de' militi morti
è fida compagna
de' prodi e de' forti.

Ne segue le imprese,
e ad ogni vittoria
esulta, s'inebria,
li copre di gloria.

A que' generosi,
o ascaro amile,
il nobil tuo gesto
ti rese simile.

Spariscon le razze,
non havvi colore
possente all'Italia
vi eguaglia l'amore.

Dell'ascaro il nome
sia noto tra noi,
unir lo vogliamo
agl'itali eroi.

SAMARITA.

(1) All'ascaro che solo e di notte salvò due sentinelle da un agguato nemico.

NOTIZIARIO

Le splendide beneficenze del comm. Clemente Gondrand. — La morte del commendatore Clemente Gondrand ha destato a Milano penosa impressione, per quanto egli qui non risiedesse, sia nei riguardi dei grandi interessi che lo legavano alla nostra città, sia in quelli del fratello comm. Francesco che è circondato a Milano, sua seconda patria, da tanta meritata considerazione per titoli egregi di civismo e di benemerente.

Al compianto uomo furono rese solenni onoranze a Varese; e il convoglio funebre che ne recò la salma a quella stazione per essere avviata a riposare l'eterno sonno sul natio suolo francese, accanto ai famigliari premorti, si tradusse in una dimostrazione imponente di omaggio alla quale avrebbero significazione le rappresentanze dei luoghi e degli enti largamente beneficiati dall'Estinto.

Fu già annunciato che il comm. Clemente Gondrand aveva legato nel suo testamento 200 mila lire a favore del nuovo ospedale di Genova, dove risiedeva, e 150 mila lire alle Piccole Suore per i poveri pure di Genova. Ora si aggiunge che altre 150 mila lire il defunto destinava in vari modi ai poveri di Genova; e che un'altro mezzo milione, con illuminata generosità, Egli erogava in beneficenza a favore del luogo natio: Pont-u-Voisin, nell'Isère.

Di che la cronaca deve prendere atto con vivo senso di ammirazione; eco fedele del pubblico plauso verso chi lascia dietro di sé tant'è eredità di affetti e di memorie care.

Mezzo milione all'Ospedale Maggiore. — Il rag. Gaetano Taveggia, morto in Milano, nella sua casa d'abitazione in via Lauro, 6, il 20 corrente, ha legato le case di sua proprietà in Milano, via Belfiore, 16, e via Pier Capponi, 2, 4, 6, 1 e 3, a favore dell'Ospedale Maggiore. Tale legato supera complessivamente il mezzo milione.

Il Consiglio ospitaliero riconoscente segnala alla pubblica beneficenza la disposizione altamente munifica.

Il Taveggia, nel suo testamento, raccomanda che la beneficenza fatta non sia causa di pubblicità intorno alla sua persona ed esprime il desiderio che l'Ospedale non faccia fare — come d'uso — il ritratto onde nulla venga sottratto al fine benefico per cui il lascito venne stabilito.

Il Taveggia ha anche voluto premunirsi contro le lodi postume, redigendo egli stesso la iscrizione da affiggersi sul fronte della chiesa di S. Tomaso nel giorno dei funerali, iscrizione che dice semplicemente: *Pregate per l'anima di Gaetano Taveggia.*

L'ultima spedizione. — Frotte di bambini e bambine si diedero convegno, martedì, 8, dietro la Stazione Centrale, in via

Rosellini. Portavano abitini chiari e cappelli di paglia. I parenti, e specialmente le mamme, li accompagnavano, tenendoli per mano.

Erano 520 fanciulli in procinto di partire verso il mare; componevano l'ultima spedizione organizzata dall'Opera Pia per la cura balnearia in favore dei fanciulli poveri, gracili e scrofolosi.

È questa la terza spedizione. I bambini resteranno 40 giorni a Celle Ligure.

Essi sono partiti con treno speciale alle 9.30, salutati dal presidente dell'Opera Pia, nob. Carlo Bassi, ed accompagnati dal direttore dott. Emilio Roncoroni, dal segretario cav. Ponti e da molte infermiere e suore.

Necrologio settimanale

A Venezia, a 50 anni, il conte Antonio Morosini.

— A Roma, a 52 anni, il cav. Ruggero Battistoni, capo sezione all'ufficio quarto di quel Municipio e già capitano dei bersaglieri.

— A Demonte (Cuneo), Pasquale Bonduan, della schiera dei Mille, da poche settimane sindaco di quel Comune.

— A Roma, improvvisamente, l'incisore capo della R. Zecca, cav. Luigi Giorgi, nato a Lucca nel 1848.

— A Napoli, a 81 anni, la baronessa Giulia Carpentieri-Colont, vedova dell'avv. Pesolano Filos Sebastiano; — e la marchesa Elena Tammaro, di anni 87, vedova del marchese Francesco De Goyzueta di To-verena.

— A Genova, l'ex sindaco, sen. Alberto Cerruti, tenente generale nella riserva.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 25 agosto — Domenica, S. Genesio m.
26, lunedì — S. Alessandro.
27, martedì — S. Giuseppe di Calasanzio.
28, mercoledì — S. Agostino.
29, giovedì — Decollazione di S. Gio. Battista.
30, venerdì — S. Rosa da Lima.
31, sabato — S. Abbondio.

Adorazione del SS. Sacramento.

- 25 agosto, domenica — a S. Maria Porta.
29, giovedì — al Monastero Maggiore.

Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI — 50-52

Milano, via S. Margherita, 12 - *Catalogo gratis*

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COICI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI **L. 2.25** — PER ADULTI **L. 4.50** IN TUTTE LE FARMACIE. 17-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce osieterica, ecc.) =

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

17-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(laddo) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

22-52

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; br. vetri ed onirificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate d. Zeffir, Oxford e Flanelle.

VERA AMERICAN SHOE & C.
Calzature delle fabbriche
RICE & HULCHINS di Boston Mass.
ROMA — MILANO
(Vedere prezzi Copertina interna).